

# Dialoghi sull'Architettura II

Dottorato di Ricerca in Storia,  
Disegno e Restauro dell'Architettura

a cura di

Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro, Antonio Schiavo





Collana Materiali e documenti 110

Serie Architettura

# Dialoghi sull'Architettura II

Dottorato di Ricerca in Storia,  
Disegno e Restauro dell'Architettura

*a cura di*

*Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro, Antonio Schiavo*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai Fondi di Dottorato 2020 (responsabile prof.ssa Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura).

Copyright © 2024

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN 978-88-9377-316-4

DOI 10.13133/9788893773164

Publicato nel mese di maggio 2024 | *Published in May 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

In copertina | *Cover image*: elaborazione grafica a cura di S. Lucchetti, S. Menconero, A. Ponzetta.

# Indice

|   |    |
|---|----|
| Prefazione  | 7  |
| <i>Carlo Bianchini</i>  |    |
| Presentazione   | 11 |
| <i>Emanuela Chiavoni</i>  |    |
| La superficie come tema d'architettura  | 15 |
| <i>Augusto Roca De Amicis</i>   |    |
| L'attività seminariale del Dottorato di Ricerca di Storia,<br>Disegno e Restauro dell'Architettura<br>e il restauro del patrimonio architettonico | 17 |
| <i>Daniela Esposito</i>   |    |
| PARTE I – ARCHITETTURA E COLORE   |    |
| 1. I colori perduti di Arnolfo.<br>Evocazione e rappresentazione dell'antica facciata<br>della cattedrale di Firenze                              | 25 |
| <i>Grazia Maria Fachechi</i>  |    |
| 2. Luce, spazio colore nell'opera di James Turrell  | 39 |
| <i>Agostino De Rosa</i>   |    |
| 3. Il colore delle cose: ripensare la materialità<br>nell'epoca del virtuale  | 53 |
| <i>Marco Ermentini</i>  |    |
| Kunstwollen, Zeitgeist e colore in architettura   | 61 |
| <i>Rinaldo D'Alessandro, Antonio Schiavo</i>  |    |

## PARTE II – CENTRI STORICI: METODOLOGIE DI STUDIO

4. Forma e immagine urbana: origine e sviluppo degli strumenti grafici per il rilievo filologico-congetturale dei centri storici 69  
*Maurizio Marco Bocconcinò*
5. Prendersi cura della città storica. Percorso di conoscenza e conservazione per il quartiere Stampace a Cagliari 91  
*Caterina Giannattasio*
- Centri storici: la multidisciplinarietà come metodo 107  
*Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro*

## PARTE III – LA FOTOGRAFIA PER L'ARCHITETTURA

6. Tempo, preesistenza, progetto: lo sguardo della fotografia per il paesaggio dell'architettura 115  
*Bianca Gioia Marino, Mario Ferrara*
7. Quello che l'occhio non vede. Una lezione per immagini di Moreno Maggi 129  
*Fabio Quici*
8. Fotografando Borromini in bianco e nero. La rappresentazione della spazialità nelle sue opere iconiche 139  
*Giuseppe Bonaccorso*
- Oscurità e luce della camera da presa: la fotografia tra realtà e rappresentazione dell'architettura 177  
*Andrea Califano, Antonio Schiavo*

## L'attività seminariale del Dottorato di Ricerca di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura e il restauro del patrimonio architettonico

Il secondo ciclo di seminari promosso dal Dottorato di Ricerca di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura si è svolto nel 2022 e come di consueto ha coinvolto, secondo una tradizione propria del Dipartimento di afferenza, temi d'interesse comune per le discipline scientifiche coinvolte.

Questo secondo ciclo di conferenze ha avuto come polo unificatore una visione ampia del 'costruito' e dell'architettura, dal singolo edificio storico, al tessuto urbano stratificato e alla lettura della sua processualità e alla percezione e all'impressione particolare e d'insieme dei beni architettonici attraverso la lente della fotografia, fra arte e memoria, estetica e documento, testimonianza di stati della realtà, anche in movimento, colti nell'attimo del riconoscimento e della sua contemplazione. Percezione e riconoscimento dell'architettura alle diverse scale sono atti di pensiero rappresentati attraverso i contributi seppur diversi per disciplina di riferimento, orientati verso comuni obiettivi scientifici: l'identificazione, la rappresentazione e la messa in discussione dell'architettura nel suo significato più ampio (dal singolo monumento ai tessuti e ai sistemi urbani e territoriali) nei suoi valori intrinseci estetici e storici.

I temi affrontati tessono una trama aperta alla riflessione e alla verifica di metodi di analisi e di processi interpretativi della realtà architettonica e sono presentati proprio con l'intento di stimolare il dibattito interno al dottorato di ricerca nel confronto dei docenti e dei dottorandi con i relatori dei seminari.

Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura condividono domande comuni che fanno capo in primo luogo alla 'conoscenza', ai suoi processi e ai suoi metodi per la comprensione dell'architettura nelle sue diverse componenti, estetica, storica e storico-costruttiva. Sotto il punto di vista

conservativo e del restauro, ne deriverà un'interpretazione che darà luogo a scelte operative filologicamente e criticamente controllate con un accento attuale ad aspetti legati alla materialità nell'epoca del virtuale.

Marco Ermentini, nel primo seminario del 2022 su *Architettura e colore* (10 febbraio 2022), svolto insieme con gli interventi di Grazia Maria Fachechi (*Quando le cattedrali non erano bianche*) e di Agostino De Rosa (*Luce, spazio e colore nell'opera di James Turrell*), affronta il tema del *Il colore delle cose: ripensare la materialità nell'epoca del virtuale* sollevando alcune osservazioni sulla percezione della materia dell'architettura sotto una luce originata da più punti di vista: la materia nella sua costituzione essenziale, reale e reattiva alla luce naturale, e la riproduzione virtuale, astratta ma anche funzionale alla visione di ciò che non esiste più o alla modifica di ciò che esiste in modo immateriale e 'reversibile'.

L'architetto ci spinge a modificare il nostro modo di guardare alla realtà che ci circonda. Ermentini, con riferimento ad un caso milanese di coloritura di un edificio dei primi anni del Novecento con un colore grigio scuro-nero che ha annullato le partiture architettoniche e soprattutto inserendosi nel tessuto storico urbano con totale indifferenza al confronto con gli edifici vicini e con il contesto cittadino, invoca l'acquisizione di una maggiore sensibilità nei confronti delle preesistenze e la loro materialità. Con espressioni semplici e chiarezza rammenta l'approccio 'purista' e le peculiari tensioni di quella cultura artistica e letteraria per la ricerca della purezza, del perfetto del Novecento e allinea tali aspirazioni con la ricerca contemporanea al "paradiso del primitivo splendore". Su questa affermazione apre una questione di carattere generale riguardante il tempo e l'opera d'architettura, il costruito nelle sue diverse fasi di vita. Sempre con riferimento all'approccio 'purista' riconosce in questo una ricerca di "purezza originale" che sembrerebbe non tener conto degli effetti del 'divenire'. Per contro evoca immagini di materia dell'architettura 'segnata' dal tempo rammentandoci come "la materia in architettura (e del mondo vero)" sia "ruvida, porosa, colorata e poco fotogenica". Come mettere d'accordo queste affermazioni, questa ricerca del 'vero' nella realtà dell'architettura del passato, con le tendenze contemporanee verso la ricerca di esposizione di immagini resa perfetta da artifici tecnologici, da 'correzioni' che alterando la realtà ne mostrano un aspetto, irreali, perfetti? E con il mondo delle rappresentazioni virtuali in generale? Attraverso il riconoscimento del fatto che proprio il colore è parte della materia dell'architettura e che "non è solo decorazione ma il luogo stesso in cui il pensiero accade" e

il tempo si manifesta con segni lasciati sulla superficie e sulle strutture materiali delle opere.

Connesso con tale interrogativo e con il valore attribuito alla materia dell'opera architettonica abbiamo quello dell'esercizio critico sull'esistente da svolgere attraverso tutti i sensi e in particolare attraverso l'ascolto, la vista e il tatto. Il lavoro manuale e non, svolto su ogni elemento del costruito, è impresso nella struttura della materia; la variazione di colore, di tessitura, di finitura superficiale sono espressione del passaggio del tempo sull'architettura. Uno sguardo attento è ciò che necessita per avere una giusta percezione della realtà nella sua casualità. Una postura ricettiva dell'eredità del passato e disponibile al confronto e al colloquio con le esigenze del presente e in vista del futuro appare come la migliore risposta per ritornare ad una consapevole e sensibile progettualità attenta alla materia come luogo e come storia dell'uomo.

Connesso a tale tema abbiamo quello dello studio e della metodologia per la conoscenza dei centri storici, ossia del contesto urbano e in senso anche più ampio dell'ambito territoriale, con un forte riferimento alla morfologia e alla consistenza materiale delle costruzioni esistenti. Se il contesto è soprattutto quello urbano e paesaggistico le relazioni della seconda giornata di seminario si articolano intorno al tema della percezione e dell'immagine urbana e della conservazione della città storica, colore compreso. I temi della conoscenza, del riconoscimento si intrecciano con gli ambiti della storia, della rappresentazione e delle istanze conservative della stessa, e così gli argomenti trattati nel secondo seminario proseguono lungo la linea dello studio dei centri storici.

Accanto a Paolo Micalizzi (*Considerazioni sul linguaggio della città storica*) e a Maurizio Marco Bocconcino (*Forma e immagine urbana: strumenti grafici per il rilievo filologico-congetturale dei centri storici*), Caterina Giannattasio, nel presentare un caso particolare nel quartiere Stampace a Cagliari, offre un quadro ampio di metodo per la conoscenza e lo sviluppo di azioni conservative per il tessuto storico della città (*Prendersi cura della città storica. Percorsi di conoscenza e conservazione per il quartiere Stampace a Cagliari*). Lo studio storico che porta alla conoscenza dello sviluppo e delle trasformazioni di un contesto urbano è un lavoro di restituzione che richiede di conquistare la terza dimensione temporale e di esaminare le vicende costruttive, le modifiche intercorse nei secoli e non uno stato fisso nel tempo. Giannattasio presenta un percorso di studio del quartiere Stampace di Cagliari, di antiche origini e con una configurazione moderna assunta soprattutto fra Sette e Ottocento. Attraverso

l'analisi puntuale dei dati desumibili dalla cartografia storica, dall'analisi delle tecniche costruttive e delle caratteristiche architettoniche e dell'assetto urbano viene delineato il metodo di studio applicato che ha permesso, anche con il supporto di analisi termografiche e diagnostiche, di ricostruire alcune delle fasi principali del quartiere prima dei bombardamenti del 1943. La ricostruzione della seconda metà del Novecento ha comportato alcuni interventi di sostituzione edilizia e di nuova viabilità pubblica che hanno caratterizzato lo stato di conservazione attuale e di degrado del quartiere. Appare chiaro che la conoscenza delle vicende costruttive e dei caratteri architettonici sia base fondamentale per il progetto di conservazione e soprattutto per le attività di manutenzione del tessuto edilizio tradizionale. Rimane ferma la constatazione del fatto che il riconoscimento di valore di un centro storico (o di parte di questo) debba avvenire sempre in relazione con il contesto spaziale e temporale con cui è in rapporto. Richiamiamo per questo proprio gli studi sul colore delle facciate dei centri abitati, che sono sostanziati dalla conoscenza del contesto storico e della cultura tradizionale.

L'attività seminariale prosegue nel terzo seminario (27 ottobre 2022) su *La fotografia per l'architettura*, con i contributi di Moreno Maggi (*Quello che l'occhio non vede*), di Giuseppe Bonaccorso (*Fotografando Borromini: la rappresentazione della spazialità nelle sue opere iconiche*) e di Bianca Gioia Marino e Mario Ferrara con *Progettare lo sguardo: fotografare il paesaggio dell'architettura*. La percezione dell'architettura e degli spazi trova ora definizione nelle relazioni di fotografi professionisti e di studiosi di storia e di restauro dell'architettura. La ripresa fotografica offre una rappresentazione istantanea della realtà e coglie attimi fuggenti rendendoli unici e immortali. Lo 'sguardo' fotografico è declinato in due diverse formule, dallo sguardo verso l'oggetto e dall'oggetto verso lo sguardo, come fonte di osservazione e di analisi del particolare, di lettura dell'architettura. Collegato dunque alla fotografia come strumento di rappresentazione della realtà, vi è un ambito molto importante legato all'analisi e alla critica nel processo interpretativo delle trasformazioni urbane e dell'architettura. La fotografia come documento e come strumento critico d'indagine è presente anche nella prassi del restauro, sia nelle fasi preliminari, di conoscenza e testimonianza dello stato prima degli interventi, durante la realizzazione, quale testimonianza delle attività svolte e sia alla fine delle opere. E anche in questo caso si tratta di un processo da riconoscere nel suo sviluppo nel tempo, che reca con sé un giudizio di valore da cui trarre indicazioni sul tempo e sullo spazio

e sull'attimo in cui la singola realtà viene colta nella sua unicità, per poi modificarsi e divenire altro.

La circolarità delle tematiche affrontate nel secondo ciclo di seminari di dottorato del 2022 si chiude con la visione avvolgente, onirica, espressiva di uno stato e di un significato presenti nelle architetture o nelle rovine archeologiche, della ripresa fotografica, come strumento evocativo, critico e di testimonianza.

*Daniela Esposito*